

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Francia ai gruppi conservatori maggioranza assoluta per un seggio

Mitterrand: «Rispetto il voto» Incarico a un leader di destra

Fabius ha già presentato le dimissioni - Una mossa d'anticipo del presidente sui vincitori che in sette regioni potrebbero allearsi con i neofascisti - I dati ufficiali: Ps 32,7%, Pcf 9,8, gollisti e giscardiani 42, altre destre 2,8, Le Pen 9,7

Un segnale per chi non sa rinnovarsi

di EMANUELE MACALUSO

NELLE elezioni francesi la destra, anche se per poco, è prevalsa. E questo è, certo, un fatto negativo. Tuttavia, le previsioni della vigilia sulle sorti della sinistra sono state smentite. Anzi. Le elezioni francesi confermano una ripresa della sinistra in Europa. Colori i quali avevano disegnato (e continuano a farlo) uno scenario europeo di stampo reaganiano, percorso da inarrestabili processi di stabilizzazione reazionaria e conservatrice, sono smentiti ogni giorno dai fatti.

In Gran Bretagna e nella Germania federale i governi conservatori si sono progressivamente indeboliti, e la sinistra ha ripreso l'iniziativa in quasi tutti i paesi europei, dove sta al governo e dove sta all'opposizione.

Negli anni scorsi l'offensiva della destra per smantellare lo Stato sociale e colpire le conquiste fondamentali del movimento operaio aveva toccato importanti traguardi ed aveva, in molti paesi, coinvolto anche forze di sinistra. L'offensiva si è dispiegata anche sul piano ideale e culturale, riproponendo il «mercato» ed il profitto come unico metro e valore per misurare la validità di ogni scelta economica e sociale, benché si tratti sempre di un «mercato» innalzato di interventi e protezioni statali e comunitari in favore dei più forti.

La sinistra, di fronte a questa offensiva, ha reagito in modo differenziato: chi si è adeguato, chi ha riproposto vecchi modelli e chi ha ricercato strade nuove per dare risposte adeguate ad una offensiva che si presentava sotto la bandiera della rivoluzione tecnologica, dell'efficienza, della riforma di superati meccanismi statali. La sfida è stata e rimane di grande portata e noi, qui in Italia, ne siamo protagonisti.

In Francia le sinistre che, unite, avevano vinto le elezioni del 1981, si presentarono con programmi di stitizzazione e di autarchie nazionali che però non ressero alla controffensiva della destra e ad una verifica unitaria della sinistra nella prova del governo.

La svolta della primavera dell'83, con la svalutazione del franco, apparve come un tentativo dei socialisti di cavalcare il destriero della destra, transitando da una estrema sinistra ad una estrema destra. Ed il Partito comunista francese, da parte sua, finiva per arroccarsi su una posizione di denuncia e di protesta, insieme ai gruppi più esposti e colpiti dalle ristrutturazioni, senza che avanzasse tuttavia una proposta credibile per il domani. Men che mai credibile, anzi, considerata la collocazione internazionale scelta dai comunisti francesi.

Le elezioni europee dell'84 segnarono vistosamente la crisi della sinistra, con i socialisti al 20,7% ed il Pcf all'11,2%. E segnarono anche la forte rimonta conservatrice e la presenza del nucleo razzista e fascista di Le Pen.

A noi pare che dopo quel risultato i socialisti francesi, con il congresso di Tolosa, abbiano avviato una cer-

ta riflessione ed un processo di ricomposizione interna per darsi un progetto più simile nei contenuti a quelli degli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei più avanzati. Non ci pare, invece, che dal Pcf siano ancora venuti segnali di una ricerca critica nel contesto di una sinistra sempre più lacerata.

Il forte recupero socialista infatti trova una spiegazione nel fatto che il partito di Mitterrand è stato considerato dagli elettori come il punto di riferimento più valido per contrastare o anche per condizionare l'offensiva di destra, avendo perso credibilità l'unione delle sinistre o una risposta più efficace ed incisiva col Pcf. Da questo punto di vista le elezioni francesi confermano una tendenza che in Europa si fa sempre più netta: la destra trova punti comuni ed aggregazioni elettorali sulla base di una linea politica. La sinistra, nei paesi dove ha varie espressioni politiche, è invece divisa (in Portogallo, in Spagna, in Francia, meno in Grecia) e fra queste espressioni prevale quella in grado di rappresentare una reale alternativa di governo alla destra.

Sarebbe sbagliata una schematica assimilazione dell'esperienza francese a quelle di altri paesi e soprattutto dell'Italia. Tuttavia un dato è comune ai partiti socialisti o comunisti e concerne la capacità di dare risposte credibili ed effettivamente alternative alla destra. In Portogallo i socialisti hanno ceduto il passo ad una formazione conservatrice a causa del loro anticommunismo da anni 50 e all'incapacità di differenziarsi per fare affermare il nuovo. Poi è venuta l'elezione di Soares su un terreno diverso.

I socialisti francesi hanno toccato il punto più basso nell'84, quando la pratica di governo ripeteva vecchie esperienze senza alcun tentativo di una via d'uscita in avanti. In Italia i socialisti hanno presieduto un governo conservatore e nell'84, anziché sfondare a sinistra e a destra, sono rimasti fermi, con i conservatori democristiani in vantaggio. Il ripensamento socialista deve partire da qui.

Ma anche per i comunisti l'insegnamento è grande: o rinnovarsi o perire. Questa verità oggi emerge ovunque con nettezza maggiore che nel passato. E chi tarda perdersi irrimediabilmente terreno. In passato questo avvertimento ci pare di averlo compreso nel '56 con Togliatti, nel '68 con Longo, poi con Berlinguer. Il nostro dibattito congressuale è un altro di questi appuntamenti. Il discorso di Natta a Milano da questo punto di vista costituisce un chiarimento netto sull'indirizzo che dà il nucleo essenziale delle Tesi. È il discorso di un leader della sinistra europea il cui partito non vuole essere comprimario di altri e tanto meno la mosca cocchiera di una sinistra divisa. Un partito, il nostro, che vuole essere punto di riferimento non esclusivo ma essenziale e decisivo di un'alternativa di governo alle forze conservatrici.

Nostro servizio

PARIGI — Alle 8 di ieri sera, ventiquattrore dopo il voto legislativo, senza preavviso e dunque cogliendo di sorpresa tutti, il presidente della Repubblica Mitterrand si è rivolto solennemente al paese per televisione. Mitterrand ha preso atto che esiste una nuova maggioranza «debole ma reale» e che è da queste file che «domani» scieglierà il primo ministro nel rispetto dell'art.8 della Costituzione.

Il primo ministro Fabius, che aveva offerto le proprie dimissioni in mattinata assieme a quelle del governo, resterà in carica il tempo necessario ma, ha detto il presidente, «le circostanze esigono che le nuove strutture governative siano

pronte a funzionare entro breve tempo». È probabile che per Mitterrand «domani» voglia significare soltanto un avvenire prossimo: comunque è evidente che il presidente della Repubblica, senza precipitare le cose, ha voluto mettere in chiaro subito che egli resterà in carica fino alla fine del suo mandato nel rispetto e per far rispettare le istituzioni. A questo proposito ha augurato alla nuova maggioranza di riuscire nei suoi compiti ricordando che, al di là delle differenze politiche, quello che conta e che deve unire tutti i francesi è l'interesse superiore del paese e l'amore della patria.

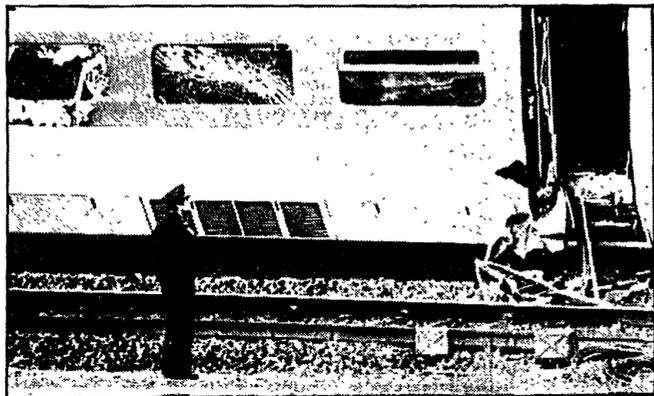
In fondo nessuna sorpresa nella sorpresa di questo intervento presidenziale poiché si sapeva già che Mitterrand aveva rifiutato le dimissioni di Fabius. In effetti, come vuole la prassi costituzionale, Fabius aveva presentato ieri mattina la lettera di dimissioni al presidente della Repubblica che lo ha trattenuto a colloquio per un'ora e mezza.

«Signor presidente della Repubblica — diceva la lettera — i francesi hanno eletto, il 16 marzo, il loro deputato. Mi tengo a sua disposizione per rimetterle le mie dimissioni e quelle del mio governo nel momento che lei giudicherà opportuno. Non c'è stato seguito: Mitterrand, dopo un ampio esame dei risultati elettorali, ha deciso di attendere, se non la prima mossa delle destre, vincitrici e tuttavia coscienti della esiguità della loro vittoria rispetto alle aspettative della vigilia, almeno i risultati delle elezioni dei presidenti delle Assemblée regionali. Infatti in sette regioni le destre non potranno governare senza l'apporto dei voti neofascisti ed è qui che Mitterrand vuole veder chiaro prima di fare appello a Chirac o a un altro dei molti pretendenti alla carica di primo ministro.

Dal canto loro le destre, con Chirac presidente dei neogollisti e Lecanuet presidente della coalizione giscardiana, si sono riuniti per un

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)



Bomba sul rapido Parigi-Lione

PARIGI — Attentato dinamitardo sul super rapido Parigi-Lione. Dieci persone sono rimaste ferite, ma le loro condizioni non sono gravi. Solo in tre casi è stato necessario il ricovero in ospedale, gli altri passeggeri sono rimasti intossicati dal fumo. La bomba è esplosa intorno alle ore 15, era stata collocata nello spazio riservato ai bagagli, in fondo alla sesta delle otto carrozze del convoglio. Per il momento non ci sono state rivendicazioni. La polizia, inoltre, esclude che l'attentato

sia da collegare alle elezioni dell'altro giorno. In molti fanno notare, però, che un attentato simile a quello di ieri fu compiuto sempre sul super rapido Parigi-Lione l'11 maggio del 1981, il giorno successivo alle ultime elezioni presidenziali. L'attentato ha bloccato il treno alla stazione di Brunoy, tredici minuti dopo la partenza da Parigi. In quel momento il convoglio viaggiava da una velocità di 140 chilometri orari. L'esplosione ha divelto lo sportello di un vagone che è stato trovato a centinaia di metri di distanza.

Le scelte del Pci, l'innovazione e la politica della ricerca

Dialogo sulle Tesi tra gli scienziati e Natta

Professori, rettori delle principali università, i presidenti del Cnr e dell'Istituto di fisica nucleare, il direttore dell'Enea, riuniti per l'intero pomeriggio a Roma - Il malessere della scuola - «Facciamo anche l'opposizione di programma»

ROMA — Dialogo tra due cronisti di noti quotidiani: «Vieni che è una cosa grossa; c'è un sacco di gente importante». «Sì, ma io sono qui per sentire se Natta dice qualcosa di politico». Lo scambio di battute lo racconta Tullio De Mauro dicendo che l'ha sentito poco prima nel cortile e aggiunge: «Perché, non è politico l'incontro di questa sera e quello di cui stiamo discutendo: la prospettiva della ricerca, dell'università, della scuola? E non è politica di primario interesse per il Paese?». Guardando la sala del Cenacolo gremita di professori, rettori di università,

scienziati, esponenti di primo piano del mondo della cultura e degli enti pubblici di ricerca, non si può non dargli ragione. Il confronto che si è svolto tra il Pci, con Alessandro Natta, e questa fetta decisiva dell'intelligenza italiana è stato davvero politico nel senso più alto.

Scorriamo innanzitutto qualche nome per far capire il successo della iniziativa: Rossi Bernardi, presidente del Cnr (Centro nazionale

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Così il dibattito e il voto in altri 25 congressi federali

ROMA — Si sono conclusi, domenica altri 25 congressi di federazione del Pci. Il totale di quelli già svolti sale così a 116 su 127. Anche nella recente tornata, le Tesi e il Documento programmatico sono stati approvati a larghissima maggioranza, ma in 20 congressi è passato almeno uno degli emendamenti presentati da compagni del Comitato centrale. L'emendamento Bassolino contrario alle centrali nucleari è stato approvato in 12 congressi: Rovigo, Ferrara, Parma,

Arezzo, Firenze, Ancona, Viterbo, Castelli romani, L'Aquila, Pescara, Avellino e Palermo. Anche l'emendamento Castellina alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa è stato accettato in 12 congressi: Torino, Como, Venezia, Rimini, Arezzo, Livorno, Pisa, Perugia, L'Aquila, Pescara, Avellino e Palermo. L'emendamento Ingrao alla Tesi 33 sul sindacato è passato in 5 congressi: Torino, Venezia, Arezzo, Avellino e Taranto. L'emendamento Mussi, anch'esso contrario alle centrali nucleari, è stato approvato in 4 congressi: Venezia, Parma, Rimini e Firenze. L'emendamento Ingrao alla Tesi 37 per un «governo costituente» è passato ad Avellino. Complessivamente, nel 116 congressi già svolti, l'emendamento Bassolino è stato approvato in 50, quello Castellina in 45, quello Ingrao alla Tesi 33 in 27, quello Mussi in 25, quello Ingrao alla Tesi 37 in 4, e quello Vacca alla Tesi 37 in 2 congressi.

ALLE PAGG. 7, 8 E 9

Indagine del nucleo antisofisticazioni

Tre morti «strane» a Milano, sequestrata una partita di vino

MILANO — Sedersi a tavola, in famiglia, e non rialzarsi che per raggiungere l'ospedale e morire. Per quanto incredibile, è accaduto tre volte in due giorni, tra venerdì e sabato, a Milano. In tutti e tre i casi il killer è stato immediatamente individuato: è stato il vino, un genere di vino assai popolare che si compra a buon mercato nei grandi magazzini. Ancora non è certo se tratti di errore nel dosaggio degli ingredienti chimici o dell'opera di un

folle che potrebbe aver avvelenato le bottiglie. Ipotesi, quest'ultima, tutt'altro che avventata. Cianuro nel bitter, candeggina nella birra acquistata al supermercato, vino al cianuro, acquaaragia nell'acqua minerale, pesticida milanese dei casi di avvelenamenti è nutrita. Ma, appunto, si trattava di episodi

Giovanni Laccabò
(Segue in ultima)

Nell'interno

Appalti di Palermo: una ditta si ritira. «Ambiente anomalo»

L'impresa romana che s'era aggiudicata a gennaio l'appalto di 17 miliardi per le strade e le fogne di Palermo, la romana «Cozzani e Silvestri», si ritira. In una lettera al sindaco Orlando i titolari hanno scritto che «l'ambiente è anomalo».

Ponticelli, i tre accusati in aula: «Non siamo i mostri»

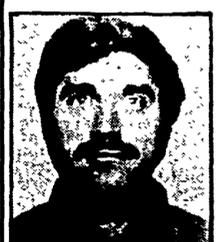
In aula per la prima volta i presunti assassini di Ponticelli. Il processo per l'assassinio delle due bimbe, tante volte rinviato, non si fermerà. Oggi inizieranno gli interrogatori degli imputati. «Non siamo noi i mostri» hanno ripetuto i tre ragazzi accusati. La madre di una delle bimbe è svenuta in aula.

Si sperimenta ora in Italia ormone «depurato» anti-tumori

È iniziata in questi giorni in Italia la sperimentazione sull'uomo di un nuovo tipo di «interleuchina 2» purificata, un ormone impiegato contro i tumori. L'aspetto importante è che sarebbero stati eliminati i gravi effetti collaterali che dava questo farmaco.

L'accusa: partecipazione al delitto

Assassinio di Palme Incriminato l'uomo fermato a Stoccolma



STOCOLMA — Sono a una svolta le indagini per l'assassinio del primo ministro svedese Olof Palme? A darne l'impressione è stata la decisione, presa ieri dal magistrato inquirente, il procuratore generale K. S. Svensson, di incriminare un uomo di 32 anni, in stato di fermo da mercoledì scorso, per partecipazione al delitto e di associario perciò alle carceri. Dell'uomo è stato dato per la

In questo clima una buona notizia è la prima quotazione ufficiale, avvenuta ieri mattina, in un clima che non avrebbe potuto essere più animato, delle azioni risparmio della Banca Nazionale del Lavoro. Le quali, sia detto per inciso, offerte a dicembre a 23.000 lire, hanno chiuso ieri a 34.500. È il primo passo — ha confermato il presidente Nerio Nesi — verso il traguardo della quotazione in Borsa anche delle azioni ordinarie della maggiore banca italiana. Il Tesoro, che detiene oggi l'85% delle azioni, dovrebbe cederne un certo quantitativo sul mercato, per mantenendo, ovviamente, la quota di assoluto controllo dell'istituto.

Dario Venegoni
(Segue in ultima)

Scambiate azioni per 400 miliardi

Borsa alle stelle Rialzo record del 6 per cento

Dall'81 non si registrava in una sola seduta un apprezzamento dei titoli di tali dimensioni - Molto attivi gli acquirenti esteri

MILANO — La Borsa è alle stelle. Nella mattinata di ieri l'indice generale del listino ha polverizzato letteralmente ogni record degli ultimi cinque anni. Alle 12,30 l'indice (calcolato a quell'ora su circa il 30% del listino) registrava già un +3%. Alle 13, su circa il 60% dei titoli, l'incremento era del 4,2. Nei calcoli del pomeriggio si è giunti a un +5,92%. Un boom sirlabillante, soprattutto se si tiene conto della lunga, incessante corsa al rialzo che la Borsa ha alle spalle ormai da 15 mesi.

In tutto il 1985, che pure è stato anno record, l'incremento maggiore registrato in una sola giornata è stato del 4,1%. Nell'84 del 4,4. Nell'83 (ma erano altri tempi, quando la capitalizzazione era infinitamente inferiore a quella odierna, e con pochi milioni si provocavano autentici coinvolgimenti) la variazione record fu del 3,7%. L'anno prima ancora del 4,4%. Bisogna giungere alle infernali giornate del luglio 81, al periodo del boom che precedette la più brusca caduta dei tempi recenti, per trovare valori superiori. Il record spetta al 15 luglio, con un sensazionale +7,3%; ma anche il 27 luglio non si andò lontano, con un incremento del 6,8. Andando indietro ancora (ma davvero a questo punto l'esercizio appare più una curiosità statistica che un confronto di valore politico, essendo le due realtà tanto diverse da apparire del tutto incongruenti) anche per il 1980 gli efficienti uffici della Borsa ci segnalano una variazione superiore: +7% il 20 ottobre 1980.

Ma, appunto, si trattava di una Borsa. Non era quella odierna, nella quale in una sola giornata — e anche in questo caso si tratta di un record storico — si sono registrati scambi per oltre 400 miliardi. Il volume degli affari è tale che per determinare una variazione come quella registrata ieri si deve impegnare un fiume di denaro. In contanti, si badi, visto l'obbligo del deposito del 100% sia per chi compra che per chi vende. Da dove vengono questi capitali? Ha probabilmente ragione il ministro Gorla che ha definito questo come uno degli autentici misteri della Borsa odierna.

Ma, appunto, si trattava di una Borsa. Non era quella odierna, nella quale in una sola giornata — e anche in questo caso si tratta di un record storico — si sono registrati scambi per oltre 400 miliardi. Il volume degli affari è tale che per determinare una variazione come quella registrata ieri si deve impegnare un fiume di denaro. In contanti, si badi, visto l'obbligo del deposito del 100% sia per chi compra che per chi vende. Da dove vengono questi capitali? Ha probabilmente ragione il ministro Gorla che ha definito questo come uno degli autentici misteri della Borsa odierna.

Ma, appunto, si trattava di una Borsa. Non era quella odierna, nella quale in una sola giornata — e anche in questo caso si tratta di un record storico — si sono registrati scambi per oltre 400 miliardi. Il volume degli affari è tale che per determinare una variazione come quella registrata ieri si deve impegnare un fiume di denaro. In contanti, si badi, visto l'obbligo del deposito del 100% sia per chi compra che per chi vende. Da dove vengono questi capitali? Ha probabilmente ragione il ministro Gorla che ha definito questo come uno degli autentici misteri della Borsa odierna.

Ma, appunto, si trattava di una Borsa. Non era quella odierna, nella quale in una sola giornata — e anche in questo caso si tratta di un record storico — si sono registrati scambi per oltre 400 miliardi. Il volume degli affari è tale che per determinare una variazione come quella registrata ieri si deve impegnare un fiume di denaro. In contanti, si badi, visto l'obbligo del deposito del 100% sia per chi compra che per chi vende. Da dove vengono questi capitali? Ha probabilmente ragione il ministro Gorla che ha definito questo come uno degli autentici misteri della Borsa odierna.

Ma, appunto, si trattava di una Borsa. Non era quella odierna, nella quale in una sola giornata — e anche in questo caso si tratta di un record storico — si sono registrati scambi per oltre 400 miliardi. Il volume degli affari è tale che per determinare una variazione come quella registrata ieri si deve impegnare un fiume di denaro. In contanti, si badi, visto l'obbligo del deposito del 100% sia per chi compra che per chi vende. Da dove vengono questi capitali? Ha probabilmente ragione il ministro Gorla che ha definito questo come uno degli autentici misteri della Borsa odierna.

Sulla «Lauro» con i giuristi Usa

Processo penale Diamo la parola a Perry Mason

La celerità del rito anglosassone. Il metodo del patteggiamento. Ma vince chi ha più soldi? Bloccata da troppi anni la riforma in Italia



È Perry Mason l'immaneabile riferimento di chi vuol snellire i processi nelle aule di giustizia italiane



Dalla nostra redazione

GENOVA — Lui, Perry Mason, non c'era, ma il riferimento all'avvocato del diavolo era irresistibile per tutti, giuristi e magistrati, italiani e americani trovatisi a discutere insieme a bordo dell'Achille Lauro. L'argomento era interessante: Lunghezza e costo delle cause penali in Italia e negli Usa. Ma quello che andava al di là della curiosità culturale di avvicinarsi a forme giurisdizionali così diverse fra loro per fonti, filosofia e procedure era che il nostro paese, forse, sta per cambiare il modo di fare i processi utilizzando l'esperienza giudiziaria anglosassone. L'80% delle cause penali nel mio paese — ci ha dichiarato il giudice Edward D.Re, presidente della Us Court of International Trade — viene definito mediante patteggiamento, senza dare luogo ad un processo vero e proprio. Un dieci per cento delle cause viene lasciato cadere dall'accusa perché non vi sono sufficienti indizi per dar luogo al processo. Solo il 10% quindi va a finire in dibattimento vero e proprio, con costi e tempi a volte molto lunghi, sino ad un massimo di due mesi.

Il patteggiamento (plea bargaining) è una procedura tipicamente anglosassone che consente un negoziato informale tra l'accusa e la difesa per cui l'accusato si dichiara colpevole di un determinato reato rinunciando a proporre la propria difesa in cambio della rinuncia da parte dell'accusa a perseguire un reato più grave o di una raccomandazione del «prosecutor» (il rappresentante della pubblica accusa) al giudice per una pena meno grave.

Il patteggiamento offre al sistema giudiziario americano una opportunità straordinaria di ridurre tempi e difficoltà nel processo. Una volta raggiunto l'accordo fra accusa e difesa si va dal giudice che applica la pena senza discussione. Si pensi a quale svellimento si arriverebbe se venisse introdotto, come sostengono gli innovatori, il patteggiamento anche nella procedura penale italiana. E questo non solo per i reati di competenza del pretore ma anche per quelli più gravi. Ma per arrivare al «patteggiamento» occorre modificare la procedura. Il «plea bargaining» è possibile perché la procedura americana prevede che il giudice sia una sorta di arbitro e spettatore di una vicenda in cui i protagonisti sono — con eguali diritti e possibilità — le parti.

«È l'avvocato al centro del dramma» osservava con ironia il giudice Re elencando poteri, iniziative e procedure del difensore. E Perry Mason costa. Molti legali non si accontentano, come l'eroe di Erle Stanley Gardner, di una segreteria come Della Street e di un investigatore di fiducia come Paul Drake. C'è chi dispone di stuoli di sostituti, di consulenti, di investigatori. Le tariffe sono di 300 dollari l'ora, circa mezzo milione delle nostre lire. Naturalmente non sono tutte rose e fiori. Il sistema, anche se più spicco del nostro, ha almeno un paio di punti deboli, riconosciuti tutti anche dai giuristi americani: che ci possa essere, da parte della difesa, un utilizzo della procedura di «stipite» e che, in fin dei conti, la legge non sia eguale per tutti ma inevitabilmente venga favorito chi ha più soldi e può quindi disporre di legali esperti. Proprio come da noi insomma.

Il giudice Re ha portato comunque le statistiche relative a tutte le cause penali discusse nelle corti federali degli Stati Uniti durante l'85. Il 21% delle cause erano relati-

Paolo Saletti

primo giro di carte ed hanno pubblicato — ad uso e consumo di Mitterrand — la seguente nota ufficiale: «I francesi hanno scelto una nuova maggioranza. Con ciò stesso hanno scelto una nuova politica. Questa nuova politica non può essere applicata che da un primo ministro e da un governo decisi a mettere in pratica, senza compromessi e senza concessioni, gli obiettivi della piattaforma comune alle due formazioni. Ne deriva che qualsiasi personalità di questa nuova maggioranza che fosse sollecitata dal presidente della Repubblica ad esercitare le funzioni di primo ministro dovrà accertarsi, prima di accettare, che la nuova politica scelta dal paese abbia l'appoggio necessario della totalità delle forze politiche che compongono la nuova maggioranza».

Mitterrand è dunque avvertito che non ci saranno né compromessi, né concessioni da parte dei vincitori e che il primo ministro da lui prescelto per realizzare la co-

abitazione, dovrà avere il visto dei due partiti. Non siamo che alle prime schermaglie a distanza e tuttavia esse promettono già un periodo post-elettorale intenso e forse non privo di colpi di scena.

Ma veniamo ai risultati definitivi (meno due seggi polinesiane la cui assegnazione avverrà soltanto il prossimo 23 marzo) secondo i dati comunicati ieri mattina dal ministero dell'Interno: Partito socialista, radicale di sinistra e diverse sinistre 32,7% (215 seggi); comunisti 9,9% (35 seggi); blocco gollista-giscardiano 42%; 276 seggi di cui 147 gollisti e 129 giscardiani; diverse destre 2,8% (14 seggi); Fronte nazionale neofascista 9,7% (35 seggi).

La maggioranza assoluta necessaria essendo di 289 seggi su un totale di 577, il giscardiano-gollista la superano soltanto con l'apporto delle «diverse destre» (in generale dissidenti di questo o quel partito della nuova maggioranza) e anche così di un solo seggio. Come diceva-

mo nel nostro primo commento di ieri, se vittoria c'è, ed è indiscutibile, essa è assai meno vistosa di quanto non avessero previsto i sondaggi e subito per sei mesi senza interruzione: di qui, forse, una certa delusione nelle file della destra, e dei gollisti soprattutto, che pensavano assieme a Chirac di poter mettere Mitterrand con le spalle al muro e di costringerlo a breve termine alle dimissioni. «Mitterrand resta padrone del gioco», titolava a questo proposito, ieri mattina, il filogiscardiano «Le Matin», forse forzando un po' le cifre ma in ogni caso riflettendo all'ingrosso una situazione che lascia al presidente della Repubblica uno spazio di manovra più ampio del previsto.

Quella maggioranza un po' rosicchiata, che per essere veramente tale avrebbe bisogno di una feroce unità interna che non ha, con quel «barritt» sempre pronti a sparare in un'altra direzione anche se Barre s'è impegna-

to a rispettare i patti, e con quel 14 deputati «diversi» che non hanno mai firmato la «piattaforma per governare insieme», permette infatti al presidente della Repubblica di guadagnare tempo prima di staccare il telefono e di invitare all'Eliseo il «papabile» alla poltrona del Matignon.

Chi sarà? A quale gruppo della destra apparterrà? Con quali disegni affronterà la coabitazione? Su «Le Monde» c'era ieri sera una gustosa vignetta di Plantu che mostrava un Chirac sprofondato nella sua «bergère» con un telefono a portata di mano, in sicura attesa dell'appello presidenziale. In effetti Chirac resta il candidato numero uno della nuova maggioranza ma non sarà stasera e forse nemmeno domani che sentirà trillare il telefono.

In campo socialista ci si rallegra di quel 32% come di una manna. Erano in pochi, a dire il vero, soprattutto nella bufera degli ultimi giorni, a sperare in una percentuale così elevata che permette ora di guardare all'avvenire non

attraverso i grigi vetri della sconfitta ma con la lente ingranditrice dell'entusiasmo. Si parla già euforicamente di «parentesi» prima di un nuovo «balzo in avanti», di «arrivederci a presto», insomma di un risultato che potrebbe preparare fin d'ora la rivincita delle presidenziali.

Per questo domenica notte s'è brindato al numero 12 della rue Solferino, sede della Direzione socialista, forse il solo luogo parigino dove s'è fatto festa, ad eccezione di un'altra sede di partito, quella del Fronte nazionale neofascista, dove la festa ha raggiunto vertici deliranti con Le Pen che annunciava, ma non era vero, che il suo partito aveva superato quello comunista in voti e in seggi.

Non era vero, come si diceva; e tuttavia per il Pcf, sceso al di sotto del 10%, con un punto e mezzo in meno rispetto alle europee e più di sei punti in meno rispetto alle non già brillanti legislati-

ve del 1981, la gioia del neofascista non può che avere aggravato il sentimento di amarezza e di umiliazione per questo risultato.

A Parigi il Pcf non è riuscito ad ottenere un solo deputato e ha perduto molti seggi perfino nella «cintura rossa» della capitale, in quella estesa banlieue che era stata la sua mitica roccaforte operaia dove domenica lo hanno spesso superato non solo i socialisti ma perfino il blocco giscardiano-gollista. Non era il tramonto di un mito ma il risultato di una mutazione sociologica alla quale, forse, il Pcf non aveva dedicato la necessaria attenzione.

Il Comitato centrale comunista si riunirà nei giorni 24 e 25 marzo per esaminare i risultati elettorali che la Direzione ha commentato invitando tutto il partito «a compiere un ulteriore sforzo per fare vivere meglio e per portare avanti la linea politica del XXV Congresso».

Augusto Pancaldi

La Bnl, ha ricordato Nesi, cinque anni fa aveva un capitale di 60 miliardi. Oggi ne ha 800, e il 19 aprile prossimo varerà un aumento di capitale per arrivare a 1.000 (100 miliardi gratuiti e altri 100 a pagamento, con altre azioni risparmio cedute a chi ne ha già qualcuna a 23.000

Borsa: rialzo del 6 per cento

lire). Per la prima volta nella sua storia la banca, abituata ad avere nello stato in pratica l'unico

azionista, fa oggi i conti con 76.000 privati, possessori di azioni risparmio. Tra questi, ben 18.000 so-

no dipendenti, che hanno sfruttato in massa l'opportunità di fare un sicuro affare con le azioni della loro società.

Se l'esempio della Bnl sarà seguito anche dai principali istituti bancari pubblici, e magari anche dalle Casse di risparmio e dalle Banche popolari, il

listino subirebbe un salutare ampliamento e la «raffazione del flottante», e cioè la penuria di titoli sul mercato, comincerebbe a divenire un problema in via di soluzione.

Oltre a quelle della Bnl, hanno fatto ieri l'esordio nel listino le azioni rispar-

mio del Credito Varesino e della Sifa, mentre sono scattati gli aumenti di capitale della Ras, della Ifil (ieri rinviata per eccesso di rialzo), della Tripeovich, della Aedes e della Recordati.

Dario Venegoni

Dialogo tra gli scienziati e Natta

delle ricerche). Cabibbo, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare; Ruberti, rettore dell'università di Roma; Buonocore, presidente della conferenza dei rettori delle università; Fabio Pistella, direttore generale dell'Enea; il professor Monaco, membro del Cnr; Gianfranco, dell'università di Roma oltre a Tullio De Mauro, solo per citare chi ha preso la parola. Ma in sala c'erano anche, tra gli altri, i rettori delle università di Torino, Diano; di Venezia, Terzani; di Napoli, Ciliberto; di Cagliari, Casula; di Pisa, Guerrini; dell'Aquila, Schipani; e ancora Ippolito, Argan, Giovanni Berlinguer, Zorzi e il scusiamo se non è possibile citarli tutti.

Alla tribuna, ad introdurre il dialogo per conto del Pci, Aureliano Alberici, Antonio Cuffaro e Luigi Berlinguer, rettore dell'università di Siena. Accanto a loro Alessandro Natta che ha preso la parola alla fine, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Renato Zangheri, Adalberto Minucci. E dopo questo lungo elenco, veniamo agli argomenti.

Dicono le Tesi congressua-

Il: al centro della sfida che il Paese e il Pci debbono affrontare c'è la nuova rivoluzione tecnico-scientifica. Il problema è di governare (e con quali strumenti) un'innovazione di sistema (come ha ricordato lo Alberici) che proprio per le sue caratteristiche non può essere affidata soltanto alla logica privata e di mercato. Luigi Berlinguer ha sottolineato che nella «nuova alleanza tra sapere e lavoro» decisivo resta il ruolo dell'Università la quale deve avere maggiore autonomia. Occorre superare un modello statistico assistenziale e la burocratizzazione che esso ha prodotto.

Subito il prof. Buonocore ha espresso il «disagio del mondo universitario» chiedendo che le forze politiche siano «più coscienti». E il dibattito si è trasformato non solo in un confronto con le Tesi comuniste, ma in una

sorta di rassegna sullo stato di malessere del mondo scientifico e accademico nonché sui modi possibili per superarlo. Lo stesso presidente dei rettori ha lanciato la proposta di un «piano per lo sviluppo dell'università» che deve abbracciare quattro punti essenziali: la ricerca, la formazione, l'edilizia scolastica e il personale docente.

Il presidente del Cnr Rossi Bernardi ha delineato un quadro allarmante del ritardo con il quale l'Italia è arrivata all'appuntamento con la terza rivoluzione tecnologica. Destiniamo alla ricerca solo l'1,3% del prodotto nazionale (9.800 miliardi l'anno scorso); abbiamo soltanto 50 mila ricercatori (la metà della Francia), ma appena 10 mila possono essere ritenuti competitivi a livello internazionale; e nei settori chiave (le alte e le nuove tecnologie) sono non più di

3-400 persone. Non possiamo «comperare» cervelli (mentre spendiamo 12 miliardi per un calciatore) i quali anzi ci vengono portati via dall'estero; non possiamo assumere consulenti qualificati, né personale part-time. Anche se riusciamo a importare qualche scienziato e ricercatore non potremmo garantire un adeguato ambiente di lavoro che consenta loro di rimanere competitivi. Non c'è una nostra incapacità di produrre scienza (e lo dimostrano i risultati nella ricerca di base, come ha sottolineato il prof. Cabibbo) bensì un triplice problema: di quantità di risorse, di norme e di strutture che consentano di utilizzarle al meglio.

Senza dimenticare — ha aggiunto Ruberti — che di quei 10 mila miliardi per la ricerca l'università ne ha visti appena duecento, il resto è andato a finanziare i programmi delle imprese le quali, tra l'altro, si sono accorte della necessità di investire nella ricerca solo dopo essere state colpite dalla crisi (valgano per tutte l'esempio di Fiat). E Fabio Pistella dell'Enea ha sottolineato che «l'innovazione ormai non è una

scelta, ma una necessità; si tratta di subirla o gestirla; ma per gestirla occorre superare una logica settoriale, e una dimensione soltanto nazionale».

Napolitano ha risposto alle molte osservazioni che riguardavano provvedimenti legislativi sull'università (tra i quali le tasse scolastiche); siamo dentro una logica fatta di settorialismo ministeriale e di frammentazione legislativa — ha detto —. Ciò accentua le difficoltà notevoli (non vogliamo parlare proprio di crisi) del Parlamento che ha bisogno di una riformulazione dei suoi compiti.

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, nel suo intervento conclusivo ha voluto non solo ringraziare i presenti, ma assumere un impegno preciso a riflettere sulle indicazioni emerse e a tradurle in proposta (in particolare il piano per lo sviluppo dell'università). «Oggi siamo forza di opposizione — ha aggiunto — ma l'importante è che riusciamo a vedere bene le cose da fare a prescindere da dove siamo collocati, creando un rapporto stretto con le forze intellettuali che

possano darci un contributo di idee. Il governo di programma è la nostra proposta politica di fronte a uno stato di cose che sta diventando sempre più rischioso. Ma per noi conta anche l'opposizione di programma: contenuti e obiettivi che stiamo elaborando valgono anche se la verifica politica che si sta per aprire non dovesse concludere nulla. Per compiere certe scelte decisive il Paese non può attendere».

Natta ha fatto poi una riflessione (anche autocritica) sulla politica per la scuola, poi si è riferito alle polemiche sulla scuola privata aperte dall'intervento di Martelli. «Di rivedere su questo punto la Costituzione non se ne parla neanche — ha detto —. Bisogna far funzionare meglio la scuola pubblica. Se poi i privati vogliono fare una scuola che funziona meglio, molto meglio della pubblica, io faccio e vedremo. Ma non si può per dieci anni discutere inutilmente sulla riforma della secondaria, senza far nulla e poi porre il problema delle scuole private».

Stefano Cingolani

Tre morti «strane» a Milano

avevano posto sotto sequestro provvisorio gli impianti e le vasche colme di prodotto vinoso presso l'azienda di Inca. Ma stavolta pare non si tratti di una delle numerose operazioni di controllo gli «stregoni» del vino cattivo. Si parla di ricoveri urgenti, di varie persone gravemente intossicate e, in almeno tre casi, con esito mortale. Erano state proprio le segnalazioni allarmanti giunte da vari ospedali ad indurre la procura milanese ad adottare misure cautelari immediate.

Non si conosce, per ora, l'identità di tutte le vittime. Benito Casetto, 50 anni, era stato colto da violenti spasmi la sera di giovedì, dopo cena, e quasi subito era entrato in coma. Aveva accompagnato la cena con qualche bicchiere

di questo «barbera del Piemonte». «Beveva solo questo vino», spiegano in famiglia. «Dove l'abbiamo comperato? Qui vicino, al supermercato GS di viale Fulvio Testi. Casetto è deceduto nella notte tra domenica e lunedì presso il reparto di terapia intensiva del centro antiveletti di Niguarda. Potrebbe trattarsi di un caso sporadico? E siamo certi che la colpa è di qualche sostanza contenuta nel vino? Il professor Luigi Grassi, direttore sanitario di Niguarda, esclude che la morte di Benito Casetto abbia una radice occasionale: «Si sono verificati numerosi casi, e non solo a Niguarda, ma anche in altri ospedali. La sintomatologia non lascia dubbi: qualche acido che aggrideisce e distrugge le mucose, i sintomi tipici del-

l'avvelenamento. Impossibile, per ora, saperne di più. Nemmeno i nomi delle altre due persone uccise, e delle altre che in queste ore lottano contro l'effetto sconvolgente di una misteriosa «sostanza chimica». Dagli ospedali, e dallo stesso centro antiveletti di Niguarda, dove altre persone sono ricoverate per aver ingerito il medesimo tipo di vino, medici e capireparto hanno le bocche ben cucite: «Abbiamo ordini tassativi: la vicenda è in mano alla magistratura». La famiglia di Benito Casetto — la moglie e i due figli — esprime giudizi molto cauti: «Forse ne parleremo più avanti. Per ora non possiamo dire con certezza che è stato il vino, ci sono in corso le perizie». Ma poi i familiari fanno capire che non saprebbero a quali altri cause attribuire l'improvviso malessere del congiunto. I carabinieri hanno sequestrato la bottiglia, anche il tappo a corona. L'autopsia avrà luogo forse stamane, ma per conoscere l'esito delle

perizie tossicologiche occorrerà attendere molte settimane. Le bottiglie sequestrate nelle abitazioni colpite dal dramma, assieme ai «campioni» di barbera prelevati dai negozi, sono state inviate al laboratorio di via Juvvara per le analisi.

Per ora la vicenda ha i toni drammatici di un «giallo» avvolto nel mistero. Vincenzo Odore, il titolare della ditta di Inca, sostiene di non avere alcuna responsabilità: «Abbiamo già fatto noi le analisi: non ci sono a posto. Non è risultato niente di anomalo, niente di nocivo. Sabato sono venuti i carabinieri e noi ieri (domenica, ndr) abbiamo analizzato il prodotto che abbiamo qui. Cosa cercano i carabinieri? Mah! Sostanze tossiche, alcool. Loro sospettano di tante cose. Hanno portato a Milano i campioni di merce in partenza». Domanda: a quando risale la produzione che avrebbe provocato i malori? «Io non so niente di questi malori.

Comunque quello è vino prodotto una ventina di giorni fa. Migliaia e migliaia di bottiglie, non sono stati tutti male quelli che l'hanno bevuto, no». In effetti non è affatto certo che si sia trattato di una «partita» lavorata male, con un dosaggio errato degli ingredienti. Dal comando dei carabinieri del NAS viene la conferma che l'orizzonte dell'indagine è a vanto raggio, e che non vengono escluse altre ipotesi. Ad esempio il sabotaggio. Per mano di chi e a danno di chi? Tre consumatori morti e altri ridotti in stato comatoso per innescare una vendetta? Ai danni dei grandi magazzini? Per ora Aldo Ferraro, responsabile dell'ufficio acquisti della rete «Eselunga», non prende nemmeno in esame questa ipotesi. Per ora solo le analisi di laboratorio possono squarciare il mistero e rilanciare le indagini nella direzione giusta. Forse accadrà oggi».

Giovanni Laccabò

L'assassinio di Olof Palme

prima volta il nome: si chiama Viethor Gunnarsson, e la sua foto è stata diffusa ai giornali. L'eliminazione ha dato modo al magistrato di cambiare il fermo in arresto, allo scadere del termine legale di cinque giorni.

Durante una conferenza stampa, il responsabile dell'inchiesta sull'omicidio di Palme, Hans Holmer, ha detto che la persona incriminata «mente o non vuole parlare del suo movimento al momento del delitto». «È stato visto vicino al luogo dell'omicidio — ha aggiunto — in un cinema». Hans Holmer, nell'informare i giornalisti sui progressi delle indagini, ha dichiarato che esistono «ragioni accettabili» per sospettare

l'uomo di «complicità nell'assassinio».

Secondo il racconto che il capo della polizia ha fatto alla stampa, Gunnarsson si sarebbe trovato nei pressi del luogo dove Palme venne ucciso, proprio al momento dell'attentato, e il suo comportamento sarebbe risultato sospetto. Il Gunnarsson «in numerose occasioni si era fatto notare per discorsi contro Palme» ha aggiunto Holmer, il quale ha precisato che gli abiti del sospetto sono stati inviati in Germania Federale

per farli esaminare dalla polizia tedesca federale di Wiesbaden, perché presenterebbero tracce di spari.

In un comunicato riportato dall'agenzia di stampa svedese Tt, il procuratore generale Svensson si dichiarava che l'uomo «si trovava nelle immediate vicinanze del luogo dell'omicidio dieci minuti dopo l'uccisione di Palme», ed era molto ansioso di abbandonare la zona».

Quest'ultimo particolare è stato riferito da un testimone che passava in quel

momento a bordo di un'automobile. Il sospetto, che secondo la descrizione del suo avvocato è «un cittadino svedese di idee anticomuniste», sarebbe entrato in un cinema poco distante, «molto tempo dopo l'inizio dello spettacolo». Questi particolari sono stati forniti dal capo della polizia Holmer, il quale ha proseguito affermando che «tutto ciò dà l'impressione che stesse fuggendo».

Il capo della polizia non ha voluto però rispondere alle domande di chi gli chiedeva risposte più esplicite, in particolare alla domanda se si possa già dire che il sospetto sia in realtà l'attentatore di Palme. «Il fronte delle nostre indagini — ha detto il capo della po-

lizia — resta molto ampio, e forse «questo non sarà l'ultimo arresto». Da parte sua, Svensson ha fatto sapere che l'uomo nega con tutte le sue forze di aver avuto un ruolo nell'attentato.

Secondo un altro testimone, ha riferito sempre Svensson, l'uomo trattenuto dalla polizia sarebbe stato sentito dire, nel corso di una telefonata agli inizi di febbraio, che «Palme era sulla lista nera» e il sangue scorrerà sulle strade di Stoccolma. Per quel che riguarda gli abiti dell'uomo arrestato, il procuratore ha reso noto che essi potrebbero coincidere con le descrizioni fatte dai testimoni che si trovavano sul luogo dell'omicidio.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Inscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Inscrizione come giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20162 Milano, via Fulvio Testi, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia ILL.G. S.p.A.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Palagio, 5
00185 - Roma - Tel. 06/4931143